

Gazzetta del Sud 12 Luglio 2002

L'avvocato Ugo Colonna riconferma le accuse a Lembo

CATANIA - Quattro ore di affermazioni pesanti in cui sono stati usati questi termini: «processi aggiustati», «processi fasulli», «verbali falsi», «accordi», «dichiarazioni concordate». Nella sua deposizione l'avvocato Ugo Colonna ha ricostruito quello che lui ha definito le «guerre tra gruppi opposti nella Procura di Messina».

La visione che l'avv. Ugo Colonna ha voluto dare di parte dei magistrati di Messina è non già di colleghi buoni e cattivi, ma di guerra tra cattivi e pessimi.

L'avv. Colonna, non è stato diplomatico nel suo atto di accusa riproposto davanti al tribunale che deve giudicare l'ex sostituto procuratore nazionale antimafia Giovanni Lembo, l'ex capo dei Gip Marcello Mondello, l'imprenditore legato a Cosa Nostra Michelangelo Alfano, l'imprenditore Santi Sfameni, collaboratori di giustizia e sottufficiali delle forze dell'ordine.

Proprio dall'esposto di Colonna è scaturita l'operazione che ha portato all'arresto di Lembo, Mondello e altri (ieri il teste ha altresì rivelato che c'è un'altra inchiesta che riguarda, sempre su sua denuncia, altri magistrati del distretto messinese), e di ciò che aveva denunciato ieri non ha modificato nulla.

Quattro ore di deposizione - stimolata dalle domande dei pubblici ministeri Giovanni Cariolo e Flavia Panzano - non sono state sufficienti a ultimare l'escussione e Colonna tornerà ad essere sentito anche giovedì prossimo. Il penalista messinese, difensore di molti collaboratori di giustizia, ha distribuito fendenti a destra e a manca, ma gli avvocati del dott. Lembo - Renato Milasi e Carmelo Passanisi - alla fine si sono mostrati tranquilli nell'affermare: «vedrete che smonteremo tutto, punto per punto. Le accuse di Colonna sono deduzioni e convincimenti senza prove che non esistono».

Ma cosa ha detto in particolare l'avv. Colonna?

Punto focale della vicenda è Luigi Sparacio, boss-pentito-boss. Colonna ha affermato che è stato un finto pentito ed è stato sbagliato dalle sentenze. E mentre veniva giudicato Inaffidabile - ha aggiunto - I procuratori Lembo e Marino scrivevano relazioni Ideologicamente false per decantare l'apporto che Sparacio ha fornito ai magistrati In maniera da fornirgli la discriminante nelle condanne.

Colonna ha spiegato anche come funzionava il triangolo Sparacio-Alfano-Sfameni. Al centro c'era Sparacio che era amico di entrambi. Alfano a sua volta - ha sostenuto Colonna- era amico di Lembo, mentre Sfameni era amico del giudice Mondello (difeso dagli avv. Sandro Troja e Claudia Arena).

Ha sostenuto Colonna che Alfano e Sparacio avrebbero concordato le dichiarazioni da rendere e Lembo avrebbe dovuto avallarle senza approfondirle. In cambio - è la tesi del legale - Sparacio avrebbe chiesto in cambio la scarcerazione di alcuni tra i suoi più fedeli seguaci, la restituzione dei beni e che non si toccassero né Sfameni, né Alfano che erano nel consiglio di amministrazione di Cosa nostra a Messina.

Nella sua lunga deposizione l'avv. Ugo Colonna ha evidenziato l'orchestrazione dell'intesa tra Lembo e Sparacio, finalizzata a screditare altri pentiti che invece sarebbero stati attendibili, mentre altri che avevano intenzione di collaborare sono andati alla ricerca di altre Procure per rendere dichiarazioni. Colonna ha parlato delle ritorsioni contro i «pentiti» che non erano allineati, si è lamentato di essere stato fatto allontanare allorchè il collaboratore di giustizia La Torre avrebbe dovuto parlare proprio di Lembo. Inoltre Colonna ha sostenuto che il dotti. Lembo non avrebbe trasmesso al Tribunale dove si stava celebrando un processo a carico di affiliati al clan Sparacio, verbali di accusa che i "pentiti" avrebbero sottoscritto (il tribunale ha acquisito invece un verbale esibito dalla difesa di Lembo che invece ne testimonia la trasmissione). Colonna ha evidenziato pure che il pentito La Torre avrebbe voluto scagionare il giudice Recupero dall'accusa di essere stato il mandante di una gambizzazione, ma non gli sarebbe stato permesso.

In apertura di udienza l'avv. Repici ha prodotto una lettera di Santi Timpani indirizzata alla signora Santa Curreri, madre della ragazza uccisa Graziella Campagna. Timpani scrive: non testimonierò più in processi contro magistrati. Da quando l'ho fatto, nel 1999, non sto avendo più pace.

Il dott. Lembo ha invece resichiarazioni spontanee per evocare il suo impegno nell'istruzione del processo «Peloritana 1», mentre Sparacio in riferimento alla lettera di suo cognato Timpani, alla signora Curreri, ha chiesto al Tribunale di interrogarlo per conoscere quali siano stati i mezzi grazie ai quali lo ha convinto a pentirsi.

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS